

V domenica del tempo ordinario

DOMENICA 7 FEBBRAIO

V settimana del tempo ordinario - I settimana del salterio

LA PREGHIERA

Introduzione

**O Dio vieni a salvarmi, Signore vieni presto in mio aiuto.
Gloria al Padre al Figlio e allo Spirito Santo, a Dio che è che era e che
viene, per i secoli dei secoli, amen. Alleluia.**

Inno (CFC)

*Sia lode a Te,
o Padre d'eternità,
che dei tuoi figli scruti il ritorno,
per rivestirli del perdono
nella casa della tua gioia.*

*Amando il Figlio
tutto l'universo hai creato
per affidargli
questa sola vocazione:
annunciare lo splendore
del tuo volto.*

*Viviamo in Te, o Soffio di carità,
sorgente viva nei nostri cuori,
acqua che mormora incessante:
«Vieni verso il Padre
che ti attende!».*

*Sei trasparenza di un amore
che sostiene il cosmo,
in noi presenza
della Pasqua del Signore,
grido che anela sempre
al suo ritorno!*

Salmo CF. SAL 118 (119)

Odio chi ha il cuore diviso;
io invece amo la tua legge.
Tu sei mio rifugio e mio scudo:
spero nella tua parola.

Allontanatevi da me, o malvagi:
voglio custodire i comandi
del mio Dio.
Sostienimi
secondo la tua promessa

e avrò vita,
non deludere la mia speranza.
Aiutami e sarò salvo,
non perderò mai di vista
i tuoi decreti.
Tu disprezzi chi abbandona

i tuoi decreti,
perché menzogne sono
i suoi pensieri.
Tu consideri scorie
tutti i malvagi della terra,
perciò amo i tuoi insegnamenti.

Ripresa della Parola di Dio del giorno

Guarì molti che erano affetti da varie malattie e scacciò molti demòni (*Mc 1,34*).

Cantico di Zaccaria o di Maria o di Simeone (vedi bandella)

Lode e intercessione

Rit.: **Chiamaci per nome, Signore!**

- Sostienici nella notte delle nostre illusioni, nelle prove che persistono, nel presentimento che non rivedremo più giorni felici.
- Ispiraci la necessità di annunciare agli altri il tuo vangelo, di partecipare alla loro debolezza, di trovare la ricompensa in questa condivisione.
- Guarisci le nostre ferite, metti a tacere i pensieri impuri, insegnaci a ritirarci alla tua presenza per essere liberi da tutti ma servi di tutti.

Padre nostro

Orazione (vedi Colletta)

LA MESSA

ANTIFONA D'INGRESSO

SAL 94,6-7

Venite: prostrati adoriamo,
in ginocchio davanti al Signore che ci ha fatti.
È lui il Signore, nostro Dio.

Gloria

p. 308

COLLETTA

Custodisci sempre con paterna bontà la tua famiglia, o Signore, e poiché unico fondamento della nostra speranza è la grazia che viene da te, aiutaci sempre con la tua protezione. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio che è Dio...

oppure

O Padre, che con amorevole cura ti accosti all'umanità sofferente e la unisci alla Pasqua del tuo Figlio, insegnaci a condividere con i fratelli il mistero del dolore, per essere con loro partecipi della speranza del Vangelo. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio che è Dio...

PRIMA LETTURA

GB 7,1-4.6-7

Dal libro di Giobbe

Giobbe parlò e disse: ¹«L'uomo non compie forse un duro servizio sulla terra e i suoi giorni non sono come quelli

d'un mercenario? ²Come lo schiavo sospira l'ombra e come il mercenario aspetta il suo salario, ³così a me sono toccati mesi d'illusione e notti di affanno mi sono state assegnate. ⁴Se mi corico dico: "Quando mi alzerò?". La notte si fa lunga e sono stanco di rigirarmi fino all'alba. ⁶I miei giorni scorrono più veloci d'una spola, svaniscono senza un filo di speranza. ⁷Ricòrdati che un soffio è la mia vita: il mio occhio non rivedrà più il bene». – *Parola di Dio.*

SALMO RESPONSORIALE 146

Rit. **Risanaci, Signore, Dio della vita.**

¹È bello cantare inni al nostro Dio,
è dolce innalzare la lode.

²Il Signore ricostruisce Gerusalemme,
raduna i dispersi d'Israele. **Rit.**

³Risana i cuori affranti
e fascia le loro ferite.

⁴Egli conta il numero delle stelle
e chiama ciascuna per nome. **Rit.**

⁵Grande è il Signore nostro,
grande nella sua potenza;
la sua sapienza non si può calcolare.

⁶Il Signore sostiene i poveri,
ma abbassa fino a terra i malvagi. **Rit.**

SECONDA LETTURA 1COR 9,16-19.22-23

Dalla Prima lettera di san Paolo apostolo ai Corìnzi

Fratelli, ¹⁶annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo!

¹⁷Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. ¹⁸Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo.

¹⁹Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero. ²²Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. ²³Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch'io.

– *Parola di Dio.*

CANTO AL VANGELO MT 8,17

Alleluia, alleluia.

Cristo ha preso le nostre infermità
e si è caricato delle nostre malattie.

Alleluia, alleluia.

VANGELO Mc 1,29-39

✠ Dal Vangelo secondo Marco

In quel tempo, Gesù, ²⁹uscito dalla sinagoga, subito andò nella casa di Simone e Andrea, in compagnia di Giacomo e Giovanni. ³⁰La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei. ³¹Egli si avvicinò e la fece alzare prendendola per mano; la febbre la lasciò ed ella li serviva. ³²Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati. ³³Tutta la città era riunita davanti alla porta. ³⁴Guarì molti che erano affetti da varie malattie e scacciò molti demòni; ma non permetteva ai demòni di parlare, perché lo conoscevano.

³⁵Al mattino presto si alzò quando ancora era buio e, uscito, si ritirò in un luogo deserto, e là pregava. ³⁶Ma Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce. ³⁷Lo trovarono e gli dissero: «Tutti ti cercano!». ³⁸Egli disse loro: «Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!».

³⁹E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demòni. – *Parola del Signore.*

Credo

p. 310

SULLE OFFERTE

Signore Dio nostro, il pane e il vino, che hai creato a sostegno della nostra debolezza, diventino per noi sacramento di vita eterna. Per Cristo nostro Signore.

ANTIFONA ALLA COMUNIONE SAL 106,8-9

Ringraziamo il Signore per il suo amore,
per le sue meraviglie a favore degli uomini, un animo affamato
ha ricolmato di bene.

DOPO LA COMUNIONE

O Dio, che ci hai resi partecipi di un solo pane e di un solo calice,
fa' che uniti a Cristo in un solo corpo portiamo con gioia frutti di
vita eterna per la salvezza del mondo. Per Cristo nostro Signore.

PER LA RIFLESSIONE

Altrove

In questa domenica, l'intera liturgia sembra volerci ricordare che Dio non è mai dove lo immaginiamo e lo confiniamo, ma sempre altrove, a una latitudine difficile da immaginare, eppure sempre possibile e prossima alla nostra libertà. Le parole di Giobbe, uomo giusto eppure sofferente, sono così lucide e universali da non avere bisogno nemmeno di un commento per essere

comprese e sottoscritte: «Come lo schiavo sospira l'ombra e come il mercenario aspetta il suo salario, così a me sono toccati mesi d'illusione e notti di affanno mi sono state assegnate» (Gb 7,2-3). Presto o tardi, in un modo o nell'altro, la vita appare a tutti come «un duro servizio» (7,1), «un soffio» (7,7), che se ne va senza lasciare nel petto nemmeno «un filo di speranza» (7,6). Il nostro bisogno di pace, salute e serenità viene ripetutamente smentito dalle circostanze, dagli imprevisti, dagli altri, fino a quell'ultima, definitiva smentita che è la morte. Per questo il pensiero di Giobbe ci è così familiare; anche noi ci sentiamo spesso così: altrove rispetto alla gioia.

Per dirimere una discussione sorta dentro la comunità di Corinto, tra coloro che si ritenevano «forti» e quelli che erano considerati «deboli», Paolo ricorda a tutti che il suo ministero non è una personale «iniziativa» (1Cor 9,17), ma persino un dovere: «Annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo!» (9,16). Per sgonfiare l'inutile e dannosa polemica sorta tra discepoli ancora troppo concentrati su se stessi, Paolo si svuota di qualsiasi diritto alla «ricompensa» (9,18) pur di rimanere semplicemente un apostolo, scelto da Cristo per la diffusione del vangelo. L'apostolo non pone il dovere dell'evangelizzazione in contrapposizione alla gratuità dell'annuncio, ma al vanto che ogni diritto rischia di suscitare quando cessa di essere un dono che ci «è stato affidato» (9,17).

Paolo ha maturato questa grande libertà interiore, quando ha convertito il suo cuore alla speranza del vangelo, imparando a vivere non in base ai diritti acquisiti, ma al bisogno di mettere l'altro al centro del proprio interesse. Questo cambiamento profondo è avvenuto di fronte alla croce di Cristo, il mistero d'amore in cui si è manifestato come Dio per primo abbia rinunciato a vivere secondo il diritto di salvare se stesso, per obbedire al dovere di salvare noi. Esiste una sofferenza, che sperimentiamo e facciamo sperimentare, legata all'abitudine di vivere esercitando sempre l'infinito elenco dei diritti acquisiti, che spegne in noi la gratuità di compiere atti di vero d'amore. È una forma di schiavitù molto crudele e molto quotidiana, che ci fa dimenticare come la felicità vera non coincida con la libertà di fare quello che si vuole, ma di saper volere quello che appaga il nostro cuore e di saper andare altrove, rispetto a tante scelte superficiali e immediate che ogni giorno facciamo.

Questo modo di vivere risplende – e sorprende – nelle scelte mattutine del Signore Gesù, al termine del primo giorno che Marco pone all'inizio del suo vangelo. All'apice di un momento di successo, mentre Gesù si trova sulla cresta dell'onda – «Tutti ti cercano!» (Mc 1,37) – ecco l'inattesa decisione: «Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là» (1,38).

Mentre la folla è ancora in visibilio per i prodigi avvenuti e i discepoli vorrebbero godere del successo raggiunto, Cristo decide di andarsene via, in fretta, senza esitazioni. Sarebbe

stato un suo diritto godere un poco della popolarità acquisita, dopo aver vissuto intensamente la fatica della missione e della compassione: «Mi sono fatto servo di tutti per guadagnare il maggior numero. [...] Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno» (1Cor 9,19.22). Eppure, la preghiera vissuta nel «buio» del «mattino presto» (Mc 1,35), lontano dal clamore degli eventi, convince il cuore di Gesù che il diritto di riposarsi o di godere un po' del successo ottenuto potrebbe facilmente trasformarsi nella tentazione di acquistare potere e dominio sulla vita degli altri. Così si alza e si rimette in cammino, per inoltrarsi altrove: dove le relazioni restano libere e dove ciascuno può imparare a diventare se stesso, davanti all'unico Padre.

Signore Gesù, quando noi accampiamo diritti e vanti, tu sembri andartene altrove, e così gli altri su cui li facciamo pesare. Tu che conosci la nostra debolezza, quando ci vedi lontano dalla vera gioia, dal vero amore, portaci con te altrove, in quello spazio vicino dove servire i fratelli ci ricompensa e ci libera da ogni illusione, da ogni affanno.

Calendario ecumenico

Cattolici

Perpetua e Felicità, martiri (ca. 203); Dorotea, vergine e martire (IV sec.).

Ortodossi e greco-cattolici

Memoria del nostro santo padre Partenio, vescovo di Lampsaco sotto Costantino il Grande (IV sec.) e del nostro santo padre Luca di Stirio nell'Ellade, monaco (953); Neomartiri della Russia (XX sec.).

Copti ed etiopici

Xenia di Milasa, monaca (V sec.); Gabra Nazrawi, monaco (XIV-XV sec.).

PACE E VITA INSIEME

Giornata nazionale della vita

Non ci può essere neppure *vera pace*, se non *si difende e promuove la vita*, come ricordava Paolo VI: «Ogni delitto contro la vita è un attentato contro la pace, specialmente se esso intacca il costume del popolo [...], mentre dove i diritti dell'uomo sono realmente professati e pubblicamente riconosciuti e difesi, la pace diventa l'atmosfera lieta e operosa della convivenza sociale».

Il «popolo della vita» gioisce di poter condividere con tanti altri il suo impegno, così che sempre più numeroso sia il «popolo per la vita» e la nuova cultura dell'amore e della solidarietà possa crescere per il vero bene della città degli uomini (Giovanni Paolo II, *Evangelium vitae*, n. 101).

VESTIRE GLI IGNUDI

Un giorno, Martino, non avendo nulla indosso oltre alle armi e al semplice mantello da soldato, nel colmo di un inverno che si irrigidiva più aspramente del solito, al punto che moltissimi soccombevano alla violenza del gelo, gli accadde di incontrare sulla porta della città di Amiens un povero nudo. E poiché questi pregava i passanti di avere pietà di lui e tutti passavano oltre senza curarsi dello sventurato, quell'uomo ricolmo di Dio comprese che, siccome gli altri si rifiutavano a un atto di carità, quel povero rimaneva riservato a lui. Ma che fare? Non aveva null'altro che la clamide, di cui era vestito [...]. E così, brandita la spada che aveva alla cintura, divise la clamide a metà, e ne donò al suo povero una parte; dell'altra si rivestì [...]. La notte seguente, essendosi abbandonato al sonno, vide Cristo vestito della parte della sua clamide, con la quale aveva ricoperto il povero [...]. E udì Gesù dire con chiara voce alla moltitudine di angeli che stavano intorno a lui: «Martino, il quale ancora non è che un catecumeno, mi ha coperto con questa veste». Davvero memore delle sue parole, il Signore, che un tempo aveva proclamato: «Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me», dichiarò di essere stato vestito nella persona di quel povero (Sulpicio Severo, *Vita di Martino* 3,1-4).

L'uomo va incontro alla vita nudo, senza difese e fragile, rivestito solo della sua carne. Così esce dal seno della madre e così è accolto tra le sue braccia. Ma il primo gesto di una madre è proprio difendere questo piccolo corpo, proteggerlo e riscaldarlo con un vestito, quasi a prolungare quel tepore amorevole che il seno materno gli comunicava. Ma è sorprendente il fatto che questo gesto di coprire la nudità di un corpo sia anche il primo atto di misericordia della storia della salvezza, quasi a indicare come la compassione per il corpo è la porta attraverso la quale passa ogni altro atto di misericordia. Ed è Dio stesso a compiere questo gesto per l'uomo. Dopo il peccato è Dio stesso a prendersi cura della nudità dell'uomo: «Il Signore Dio fece

all'uomo e a sua moglie tuniche di pelli e li vesti» (Gen 3,21). Tutto il corpo dell'uomo viene ricoperto con un abito e quella nudità che era motivo di vergogna, che creava paura all'uomo, viene avvolta da un gesto di misericordia. L'uomo, pur lontano dal luogo in cui Dio lo aveva collocato, può affrontare il dramma della vita con un segno che gli conferma l'amore compassionevole di Dio, un vestito che gli ricorda che Dio, nonostante il peccato, si penderà sempre cura di lui. Vestire chi è nudo è un atto di misericordia che spetta anzitutto a Dio, e solo da lui possiamo impararlo con quella tenerezza e delicatezza che rendono la compassione profondamente «materna». Dall'ascolto della Parola di Dio il catecumeno Martino ha potuto imparare quella compassione che lo ha portato a dare metà del suo mantello a un povero ai margini della strada. All'indifferenza dei passanti di fronte a quell'uomo nudo si contrappone l'immediata reazione di un cuore misericordioso. Martino non si è perso in lamentele e giudizi contro l'ingiustizia sociale, ma si è posto una semplice domanda: per chi è questo povero? E la risposta: è per me. Ed è significativo il gesto attraverso cui passa la compassione: dividere, con-dividere ciò che si ha, soffrendo un po' del freddo che tormentava quell'uomo nudo e dando a lui un po' del «proprio tepore». Il gesto di Martino ci rivela un aspetto importante custodito in questo atto di misericordia. Gesù ci invita a non affannarci per il vestito o per il cibo: «La vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito?» (Mt 6,25). C'è un solo modo per liberarsi da questa angustia che soffoca la vita: condividere quel vestito che ci copre con chi è nudo, cioè non preoccuparsi per sé ma prendersi cura degli altri, della loro nudità, della loro fragilità, avvolgendoli con la veste della misericordia.